

Al livello post-lessicale è utile ricordare alcuni fenomeni fonosintattici caratteristici, che esulano dal quadro lessicale (fonologia di parola) per manifestarsi al confine tra le parole. Nel formarsi delle strutture sonore dell'italiano, acquistano infatti una certa regolarità, ad esempio, il processo di **cogeminazione** (raddoppiamento fonosintattico, *RF*) e i fenomeni di **contatto tra vocali**.

### *Cogeminazione o raddoppiamento fonosintattico*

La **cogeminazione** è la manifestazione regolare di una geminazione (raddoppiamento di una consonante) post-lessicale, a confine tra due parole.

Anche se l'ortografia non lo esplicita, in italiano standard neutro (in numerose applicazioni professionali) diciamo *io e te*, con /t/ iniziale di *te* raddoppiata. Allo stesso modo, qualsiasi altra parola iniziante per consonante che si trovi in italiano dopo la congiunzione *e* (che possiamo notare a questo scopo come *e<sub>RF</sub>*) si ritroverà a essere pronunciata con una geminata iniziale. È così che si ha quindi ad es.: *io e<sub>RF</sub> te* → [i'ɔ̃ e 't̃e]; *io e<sub>RF</sub> voi* → [i'ɔ̃ e 'ṽɔ̃j] etc., ma anche *tizio e<sub>RF</sub> caio* → [tit̃s̃jɔ̃ e 'k̃ãjɔ̃]; *Roma e<sub>RF</sub> Milano* → [r̃o'm̃ã e m̃i'lãno]; *Milano e<sub>RF</sub> Roma* → [mi'lãño e 'r̃o'm̃a] etc.

I casi in cui si manifesta il *RF* nella varietà più tradizionale d'italiano standard s'ispirano al modello d'italiano parlato a Firenze, ma una norma con una certa diffusione mediatica riduce leggermente il numero di contesti d'applicazione. La lista delle parole che causano *RF* è infatti variabile in funzione dei modelli di lingua e si riduce a zero per alcuni modelli (anche piuttosto colti) dell'Italia settentrionale. Lo standard tradizionale prevede che il *RF* avvenga per quattro categorie di parole:

- 1) alcune parole funzionali monosillabiche;
- 2) forme monosillabiche forti (nominali, aggettivali, verbali);
- 3) alcuni polisillabi parossitoni;
- 4) tutti i polisillabi ossitoni.

Del primo gruppo fanno parte: le preposizioni **a**, **da** (solo in Tosca-na), **su**, **tra**, **fra**; i connettori **e**, **o**, **ma**, **se**, **che**, **né**; un dimostrativo, **ciò**; un pronome, **tu**; avverbi/modificatori come **già**, **più**, **qui/a** e **lì/là**:

*su<sub>RF</sub> tutto* → [i'su 't̃u:to];  
*tra<sub>RF</sub> l'altro* → [i'tra 'l̃:altro];  
*se<sub>RF</sub> vuoi* → [i'se 'ṽ:ɔ̃j];  
*più<sub>RF</sub> che<sub>RF</sub> mai* → [i'p̃ju k̃e 'm̃:ãj].

In alcune forme, nelle quali il *RF* si è lessicalizzato si ha una geminata interna: *abbasso*, *accanto*, *affinché*, *apposta*, *assolo*, *affresco* etc.; *daccapo*, *davvero*, *dappertutto* etc.; *suvvia*, *suddetto* etc.; *frattempo* etc. Si ha una lessicalizzazione anche in: *ebbene*, *evviva*, *eppure*, *oppure*, *ossia*, *ovvero*, *semmai* etc. Notare come, derivando dalla locuzione *caffè e latte*, si abbia anche *caffelatte* (cui, data la sua progressiva diffusione, i nostri dizionari hanno affiancato un più regionale *caffelatte*). Paradossalmente invece, nonostante molti parlanti dicano [pal:a'ṽ:ɔ̃:lo] (rifacendolo su *palla a volo*) e simili, l'ortografia prevede solo *pallavolo*, *pallacanestro* etc.

Si ha un *RF* lessicalizzato anche in: *piuttosto*, *piuccheperfetto*, *giammai* o *giacché*. Notare che anche il *po'* di *un po'* causa *RF* (non in Toscana) e che, nonostante le rare occorrenze in posizioni di *RF*, anche *sì* e *no* hanno questa proprietà: *sì<sub>RF</sub> davvero* → [i'si 'd̃:aṽ:e:ro], *no<sub>RF</sub> grazie* → [i'no 'g̃:rat̃:s̃je]. Anche come variante di *così* (ormai inconsueta), *sì<sub>RF</sub>* ha lasciato casi come *siffatto*, *sicché*, *siccome*.

Del secondo gruppo fanno parte lessemi come **dì, re, sci, tè, blu**, i nomi delle lettere dell'alfabeto e delle note musicali, alcuni pronomi "tonici" (**me, te, sé e chi**) e, soprattutto, alcune forme verbali di largo uso come **è, ho, ha, va** (ma anche **va'**), **fa** (ma anche **fa'**), **do, dà, di', può, so, sa, sto, sta** etc.:

*me*<sub>RF</sub> *medesimo* → [me m:e'de:zimo];  
*chi*<sub>RF</sub> *vuole* → [k'i 'v:uɔ:le];  
*è*<sub>RF</sub> *finito* → [ɛ fi'ni:to];  
*ho*<sub>RF</sub> *detto* → [ɔ 'd:et:to];  
*va*<sub>RF</sub> *bene* → [va 'b:ɛ:ne];  
*fa*<sub>RF</sub> *caldo* → [fa 'k:aldo];  
*do*<sub>RF</sub> *via* → [do 'v:i:a];  
*può*<sub>RF</sub> *darsi* → [pwɔ 'd:arsi];  
*sa*<sub>RF</sub> *tutto* → [sa 'tut:to].

Si notino anche la pronuncia di *re Carlo* [re 'k:arlo], *re moro* [re 'm:ɔ:ro] o *blu chiaro* [blu 'kʲ:ja:ro], *blu notte* [blu 'n:ɔ:tɛ] etc. e le forme contratte con pronomi o avverbio enclitico: *vacci, fammi, dammi, dimmi*.

Del terzo gruppo fanno parte, piuttosto eccezionalmente, **qualche, come, dove** (questi ultimi due soprattutto in Toscana):

*qualche*<sub>RF</sub> *volta* → [kwalke 'v:ɔlta];  
*come*<sub>RF</sub> *mai* → [ko'me 'm:a:ɲ];  
*dove*<sub>RF</sub> *vai* → [do've 'v:a:ɲ].

In alcuni casi, anche **sopra**<sub>NRF</sub> (il cui potenziale d'innescio del *RF* è disattivato nell'it. contemporaneo) ha prodotto composti con *RF* lessicalizzato *sopraffatto, soprattutto, sopracciglia, soprassedere* etc. (più di **sovra-**, oggi solo prefisso, che ha lasciato casi come *sovrappeso* e *sovraccarico*). Anche **intra** e **contra**, oggi non più funzionali, sopravvivono come prefissi (comunque **intra**<sub>NRF</sub>) e hanno dato in passato *intrattenere* e *intravedere* (con oscillazioni), *contrabbasso, contraccollo, contraffatto, contrassegno* etc. (Forme lessicalizzate come *ognissanti* lascerebbero pensare che anche **ogni** abbia avuto parte in questo processo e, in effetti, si può avere **ogni**<sub>RF</sub> in alcune pronunce).

Il quarto gruppo, oltre a un ristretto nucleo di parole funzionali con queste caratteristiche (**perché, poiché, così, chissà** etc.), è invece definito da una classe aperta di parole che si può arricchire a piacimento con qualsiasi forma ossitona (tutti i nomi in **-ità**, tutti i verbi con passato in **-ò, -ì**, futuro in **-rò, -rà** etc.); ad es.:

*caffè*<sub>RF</sub> *caldo* → [ka:fɛ 'k:aldo];  
*città*<sub>RF</sub> *vecchia* → [tʃi'ta 'v:ɛkʲ:ja];  
*tribù*<sub>RF</sub> *nomade* → [tri,bu 'n:ɔ:made];  
*acuità*<sub>RF</sub> *visiva* → [akui'ta vi'zi:va];  
*antichità*<sub>RF</sub> *classiche* → [antikʲi'ta 'k:las:i:ke];  
*andò*<sub>RF</sub> *via* → [an,do 'v:i:a];  
*partì*<sub>RF</sub> *subito* → [par,ti 's:u:bito];  
*partirò*<sub>RF</sub> *domani* → [parti,rɔ d:o'ma:ni] etc.

Tra le parole funzionali con geminata lessicalizzata troviamo *chissacché, cosiddetto, cosicché*.

## Incontri vocalici a confine di parola

Altrettanto caratteristica, ma maggiormente soggetta a variazione regionale e/o individuale è la diffusione di alcune specificità nella risoluzione degli **incontri vocalici** (dialefe, sinalefe, coalescenza, elisione, aferesi, eufonismi).

Pur riconoscendo la maggiore evidenza dell'elisione, possiamo definire una tipologia completa, osservando gli esiti cui danno luogo l'incontro della vocale finale  $V_1$  di una parola e quella iniziale  $V_2$  di un'altra parola (trascurando gli eufonismi, v. dopo). Si ha, quindi, in generale:

- 0) **dialefe**  $V_1$ - $V_2$  (iato fonosintattico): 0a) mediante pausa  $V_1\#V_2$ ; 0b) mediante laringalizzazione  $V_1?V_2$  (cricchiato, colpo di glottide); 0c) mediante rottura  $V_1!V_2$  (variazione brusca di altezza o *ictus* dinamico);
- 1) **sinalefe**  $V_1V_2$  (mantenimento di timbri distinti in dittongo fonosintattico);
- 2) **crasi** ( $V_1V_2$ ) (tipo di **coalescenza** con fusione dei due timbri in un nucleo con caratteristiche nuove): 2a) completa  $V_3 < V_1+V_2$  (nucleo stabile, di solito breve); 2b) parziale  $V_3 < (V_1)V_2$  o  $V_3 < V_1(V_2)$  (nucleo con variazioni timbriche imputabili a suoni d'origine irricognoscibili);
- 3) cancellazione: 3a) di  $V_1$  (**elisione**: *lo+albero* → *l'albero*); 3b) di  $V_2$  (**aferesi**: *in acqua e in terra* → *in acqua e 'n terra*).

Casi frequenti di sinalefe riguardano la presenza di /j/, comune in fonosintassi, per i nessi  $V_1V_2$  con  $V_1 = /i/$  (anche preceduta da /ʃ, tʃ, dʒ, ɲ, ʎ/) e  $V_2 \neq /i/$ . Si avrebbe infatti normalmente *gli amici* /ʎi a'mi:tʃi/ → [ʎa'mi:tʃi] (standard), ma si ha anche [ʎja'mi:tʃi] (in pronuncia affettata); a *mi ha dato / m'ha dato* corrispondono rispettivamente /mi a 'd:a:to/ (→ [mja 'd:a:to]) e /m a 'd:a:to/ (standard); *ci ha dato* /tʃi a 'd:a:to/ → [tʃja 'd:a:to] (standard) o [tʃja 'd:a:to] (in pronuncia affettata). Anche un'attesa dialefe può non manifestarsi, nel parlato allegro, a favore di una sinalefe, come nei casi lessicalizzati di *TGI* /ti dʒi 'u:no/ → [ti'dʒju:no] o *G8* /dʒi 'o:t:o/ → [dʒjot:o] (nei quali il trattamento di /dʒi/ + /u, o/ produce un risultato diverso da quello presente nelle parole *digiuono* [di'dʒu:no] o *Giotto* [dʒjot:o]).

Fusione ed elisione meritano un trattamento a parte nei casi in cui  $V_1 = V_2$ . In esempi come *lo ostacolano, una assenza, vi invio*, pur essendo tradizionalmente normale l'elisione (*l'ostacolano, un'assenza, v'invio*), si hanno oggi rese variabili (più difficili da valutare nelle produzioni orali). Nello scritto è soprattutto il caso di *gli* (in esempi del tipo *gl'indiani* che sarebbero normali) che sembra ormai soggetto a una certa censura (nonostante scriventi disinvolti possano incorrere in ipercorrettismi, scrivendo ad es. *\*gl'alberi*).

La questione si può ricondurre a quella delle "vocali doppie" vista sopra in riferimento a esempi come: *gli iscritti* (vs. *gli scritti*), *le elezioni* (vs. *le lezioni*), *curva anormale* (vs. *curva normale*), *già andato*, *già Anna* (vs. *Gianna*), *lato oscuro* (vs. *lato scuro*). La resa più comune dipende dalle modalità di realizzazione della giuntura (v. Romano 2010).

Ricordiamo infine che l'**apocope** è la cancellazione di uno o più suoni finali di una parola indipendentemente dalla presenza di una vocale seguente (es.: *bene+bene* → *ben bene*; *santo+Giovanni* → *san Giovanni*). Tradizionalmente si considera apocope quella di *quale* (ad es. in *qual è*) e quella di *uno* che alterna con *un* (*uno scudo* vs. *un libro* vs. *un artista*), mentre si ha elisione per *una* (segnalata, nello scritto, dall'apostrofo: *una scusa* vs. *un'artista*, v. sopra).

## Eufonismi

Nel parlato, il contesto naturale di manifestazione degli **eufonismi** (*ed, ad, od*) è quello in cui  $V_1 = V_2$  (v. sopra): *ed Enrico, ad Arturo, od Oreste* etc. Soluzioni come quelle di *\*ed anche, \*ad uno, \*ad infiniti, \*od altri* etc. sono evitate anche nello scritto da autori ed editori che hanno prestato attenzione a questa materia e suonano decisamente connotati in un parlato naturale neutro. Una maggior diffusione tradizionale è, tuttavia, quella di *ad*, in formule come *ad esempio, ad oggi* e poche altre.

In casi come *ed anche, ed il* etc. (così come in presenza di confini ritmico-intonativi; si pensi a: *ed, infatti, ... ed, eventualmente, ...*) si tratta, quindi, di **pseudo-eufonismi**.

### ***Altri trattamenti a confine di parola***

A confine di parola si hanno inoltre i cosiddetti fenomeni di *sandhi* esterno, nei quali la consonante finale di una parola si assimila al suono iniziale della parola seguente. Fatti di questo tipo sono molto frequenti in italiano e si associano a casi talvolta considerati irrilevanti, come le rese lunghe delle geminate fonosintattiche (in esempi come *il lato, un nodo, per Roma*), o fenomeni subdoli, come l'assimilazione 'parziale' che si verifica tra /l/ e /r/ o tra /n/ e /r/ a contatto (in esempi come *il ragno e un ragno*). Il micro-fenomeno (riflesso di quello più sistematico che si verifica a confine di morfema, ad es.: *in+reale* → *irreale*) è in genere ostacolato, in pronunce affettate, con l'introduzione di una vocale spuria.

Esempi di assimilazione parziale sono invece comuni in casi come: *con passione, con calma, gas di scarico* etc., nei quali la consonante finale della prima parola, /n/ o /s/, si assimila in parte al suono iniziale della parola seguente (*con passione* [kom pa'sjome]; *con calma* [kon 'kalma]; si ha [z] in realizzazione di /s/ in esempi come *gas di scarico* o *miss Mondo* [miz 'mondo]).

Per sottolineare l'importanza che i fenomeni fonosintattici hanno nella co-decodifica del parlato, proponiamo infine una breve lista di esempi in cui si può osservare, seppure con una certa variabilità diatopica e/o idioletale, la concorrenza di queste diverse condizioni.

Si pensi dapprima ad es. alla realizzazione di espressioni comuni come *uno a zero, uno a uno, due a zero... due euro, sei euro* etc. in cui possono presentarsi fenomeni di elisione, coalescenza e sinalefe (e dialefe in un parlato scandito).

Un buon esempio è l'espressione *in mezzo a un parco*, la cui resa comporta un'assimilazione totale tra /n/ (di *in*) e /m/ e quella parziale tra /n/ (di *un*) e /p/, l'elisione di /o/ (di *mezzo*) e la sinalefe/coalescenza tra /a/ e /u/ (tralasciando la possibile aferesi di /i/, un risultato che il parlante nativo non avrebbe difficoltà a decodificare è [i,m:edzom'parko]).

Si pensi ancora alla distinzione tra enunciati ricercati, ma ancora plausibili, la cui resa può condurre a potenziali ambiguità, come *mi stanno usando* (vs. *mi sta annusando*).

Un equilibrio di durata (e qualità) vocalica e lunghezza consonantica consente infine di analizzare linguisticamente *barca a vela, tutte e due o vive e vegete* (o, ancora, disambiguare *l'odorato e l'ho dorato; è dentro, ed entro, ... e dentro*).